

I CONTI CON
MAASTRICHT

Oltre 4 milioni e mezzo, come Weimar

Germania, record di disoccupati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Quattro milioni 658mila. Nella storia della Germania moderna solo una volta i disoccupati erano stati di più: nell'inverno del 1933 se ne contarono sei milioni. Ma era il 1933 e il 30 gennaio il presidente della Repubblica Hindenburg aveva dato l'incarico di cancelliere a un certo Adolf Hitler, che proprio della disoccupazione galoppante aveva fatto uno dei cavalli di battaglia del suo partito nazional-socialista.

La Borsa esulta

Il precedente, insomma, non è per niente tranquillizzante, e ha contribuito non poco ad incupire il clima di una giornata piena di cattivi auspici. Solo la Borsa, come accade da qualche tempo per una logica misteriosa e crudele, non s'è fatta prendere dal pessimismo dilagante e ha reagito all'annuncio della catastrofe sul mercato del lavoro con un allegro rialzo dell'indice a Francoforte. Ma per il resto s'è avuta l'impressione che i dati diffusi in mattinata dal capo dell'Ufficio del lavoro di Norimberga abbiano fatto precipitare l'establishment tedesco in un pozzo di tetra impotenza. E l'opinione pubblica in una crisi di sfiducia e di nervosismo che sfiora, a momenti, l'insubordinazione contro una classe dirigente che non solo si mostra incapace, ma che fino a ieri propalava ottimismo da incoscienze: i numeri del consenso per Kohl erano in picchiata già nei giorni scorsi, ma non è difficile immaginarsi con quale stato d'animo sia stato accolto, ieri, il silenzio del cancelliere che fino a poche settimane fa andava promettendo che il suo governo avrebbe dimezzato il numero dei disoccupati entro il 2000...

In un mese -450mila posti

Altre che dimezzamenti. I posti di lavoro scompaiono come neve al sole dei tropici, portati via dalla mancanza di investimenti, dalle ristrutturazioni, dalla fuga all'estero delle grandi imprese. In un solo mese sono andati persi 450mila posti, e il tasso per tutta la Germania è passato dal 10,8 al 12,2%. E continuerà ad andare male, giacché -per una volta tutti gli esperti sono concordi- il tasso di crescita sul 2% che si può, al massimo, profetizzare per i prossimi due o tre anni non basta a creare nuovi posti.

E non basta. L'aumento del numero dei disoccupati, aggiungendosi al livello contenuto della cre-

scita, rischia di mandare a gambe all'aria anche il faticoso e precario equilibrio in cui il ministro federale delle Finanze era riuscito a sistemare le sue previsioni di deficit del bilancio pubblico in relazione ai criteri di Maastricht.

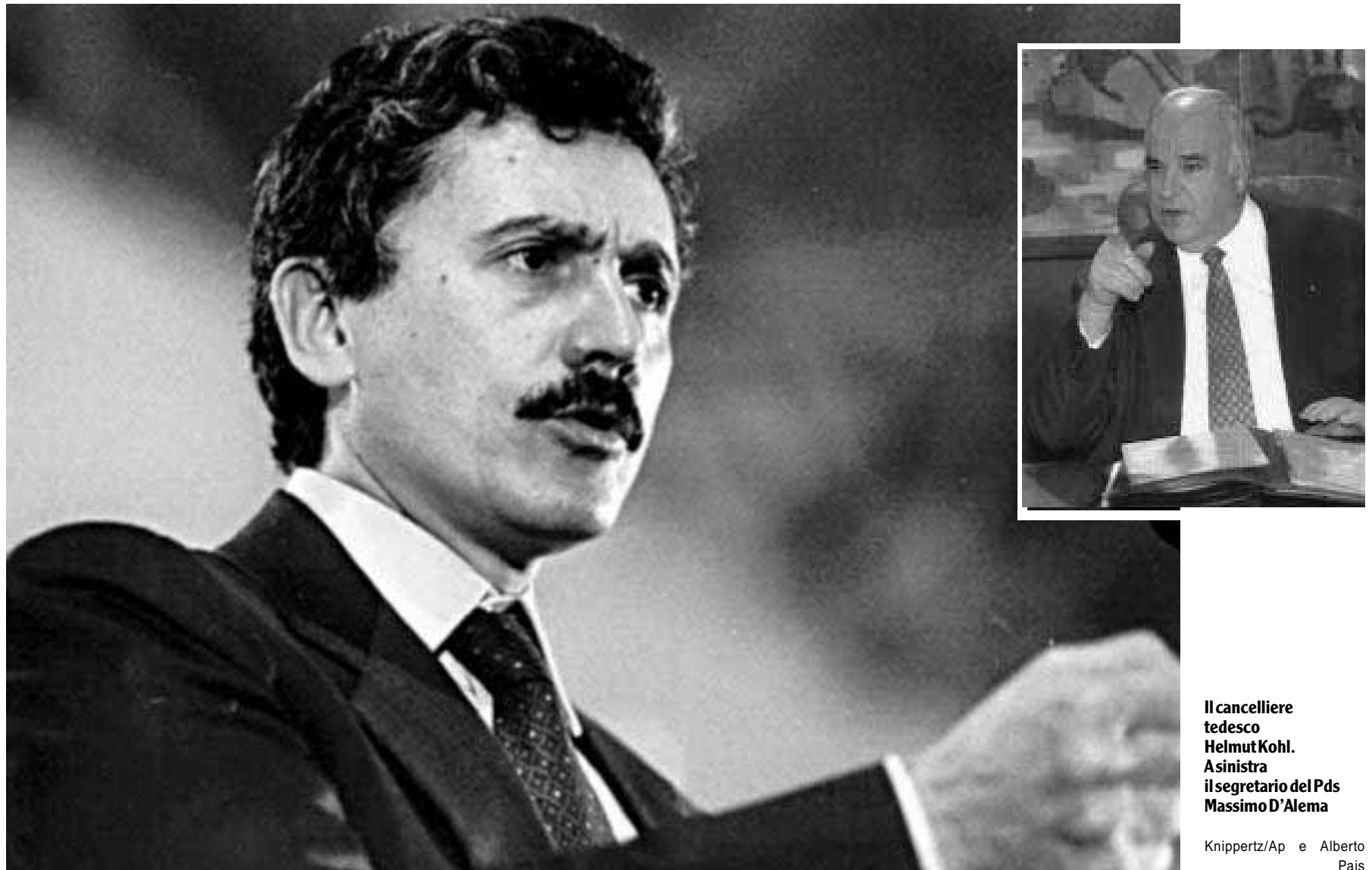
Il rischio-deficit

Scontando il numero medio dei disoccupati a 4 milioni e 400mila (che sembrava già una previsione troppo pessimistica), il rapporto deficit-Pil, secondo i dati di Waigel, avrebbe dovuto collocarsi al 2,9%, cioè appena appena sotto il fatidico 3%.

L'aumento di 200mila unità porta certamente a uno sfondamento che potrebbe assumere dimensioni disastrose se, come ormai tutti giudicano più che probabile, il numero dei senza-lavoro continuerà a crescere nei prossimi mesi verso e oltre i 5 milioni. Il disastro sul mercato del lavoro, insomma, oltre ai suoi devastanti effetti sociali rischia di portare con sé anche problemi ulteriori su quella complicatissima partita che sta diventando il processo verso la moneta unica.

Crisi non contingente

Ma come si è arrivati alla caduta così drammatica annunciata ieri, con un tono assai preoccupato, dal capo dell'Ufficio di Norimberga Bernhard Jagoda? Stavolta, di fronte alla gravità dei dati, quasi nessuno cerca spiegazioni tranquillizzanti. All'impennata fino a 4 milioni e 658mila (contro i 4 milioni e 400mila previsti) ha contribuito il freddo polare della prima parte di gennaio. Ma il freddo certo non spiega tutto. Non spiega soprattutto il vero e proprio crollo che si è registrato nei Länder dell'est, dove i tassi hanno subito impennate paurose: il 21% in Sassonia-Anhalt, il 20% nel Meclemburgo, il 19% in Turingia. Questi dati, insieme con quelli quasi altrettanto preoccupanti dell'ovest, dove gli aumenti sono consistenti anche in Länder che, come la Baviera, in passato erano stati colpiti di meno, indicano che la crisi sul mercato del lavoro non è contingente, e che per risolverla sarebbero necessari interventi strutturali, manovre mirate, una politica dell'occupazione che, come hanno ricordato ieri la Spd, i Verdi e la Pds (ma anche diversi esponenti dei partiti democristiani) è proprio quello che è mancato nella iniziativa del governo Kohl. □ P.S.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl. A sinistra il segretario del Pds Massimo D'Alema

Knippertz/Ag e Alberto Pais

D'Alema incontra Kohl

Il cancelliere: «Nessun piano contro l'Italia»

A sorpresa il leader del Pds Massimo D'Alema vola a Bonn e incontra il premier tedesco Helmut Kohl, alla vigilia del viaggio di Prodi in Germania. I due si vedono a tu per tu per quasi due ore. Nel comunicato della Quercia si dice che «sul processo di unione monetaria europea il colloquio si è rivelato positivo e rassicurante». Kohl, insomma, avrebbe garantito che non esiste alcun piano per ritardare l'ingresso dell'Italia nell'Uem.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Un colloquio a quattro occhi di un'ora e tre quarti, alla sola presenza di un interprete. Dal quale è uscita una conferma molto importante: a dispetto delle voci, delle indiscrezioni e di certe campagne, il governo di Bonn non pensa affatto di manovrare per ritardare l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria. Un appuntamento sul quale era stata mantenuta la massima discrezione e del quale si è avuta notizia soltanto a cose fatte, con un laconico comunicato della direzione del Pds.

Insomma, la notizia è arrivata del tutto inattesa, come raramente accade nelle cose politiche italiane e nel sistema dei rapporti internazionali. Eppure il tête-à-tête tra Helmut Kohl e Massimo D'Alema, «che rientra -si legge nel comunicato di Botteghe Oscure- in una serie di incontri internazionali del

segretario del Pds» era stato preparato e concordato da tempo, da almeno tre settimane. Da quanto risulta all'ambasciata italiana (l'ambasciatore Perlot era fra i pochissimi a parte del segreto) il colloquio era stato fissato dopo che da parte del cancelliere tedesco era stato segnalato l'interesse a conoscere D'Alema come uno dei protagonisti della vita politica italiana e ad avere con lui un rapporto personale diretto.

Soli con l'interprete

Il fatto che l'incontro sia avvenuto senza altre presenze che quella dell'interprete (D'Alema era stato accompagnato a Bonn dal responsabile esteri del partito Umberto Ranieri e dal portavoce della segreteria Fabrizio Rondolino, ma è entrato da solo nello studio privato di Kohl alla cancellerie)

Un lungo colloquio

Ma è evidente che lo scambio di opinioni politiche, sulla situazione della politica europea e certamente anche sulla situazione italiana, dev'essere stato ampio e approfondito. Tant'è che i due sono restati a parlare per un tempo insolitamente lungo per appuntamenti di questo tipo (che peraltro non c'erano mai stati, finora, tra il cancelliere tedesco e un esponente di partito italiano, pur se investito di un ruolo istituzionale come quello di presidente della Bicamerale). E, come si accennava all'inizio, deve aver portato a un risultato assai confortante per l'Italia nel momento in cui, come si è visto negli ultimi giorni e nelle ultime ore, si inseguono notizie, voci e (forse) anche manovre sul tema delicato dell'avvio dell'Unione monetaria e dei tempi con cui il nostro paese aderirà al sistema. Nel comunicato diffuso a Roma, infatti, si legge

che «a proposito delle indiscrezioni giornalistiche relative al processo di unione monetaria europea che in queste ore preoccupano l'opinione pubblica italiana, il colloquio con il cancelliere si è rivelato positivo e rassicurante».

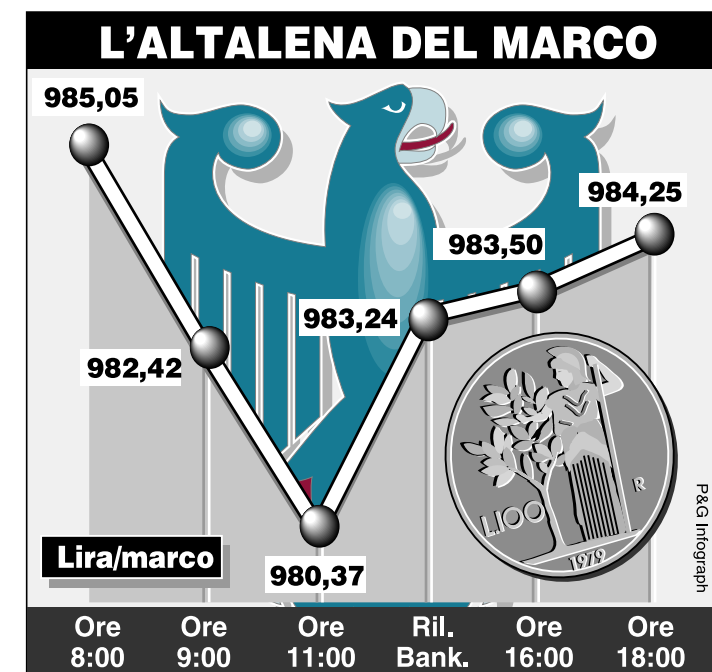
Kohl: «Nessun trama»

Kohl, insomma, avrebbe garantito al segretario del Pds che non esiste alcun «piano», né alcuna intenzione politica, da parte tedesca per ritardare o condizionare l'ingresso dell'Italia nell'Uem. È quello che il cancelliere e altri esponenti del suo governo avevano più volte riaffermato nelle ultime ore, ma detto alla vigilia dell'arrivo a Bonn del presidente del Consiglio italiano Romano Prodi ha acquistato indubbiamente un peso ancora più forte.

La quasi coincidenza dell'incontro di D'Alema con la visita di Prodi, hanno tenuto a precisare

fonti del Pds, è casuale e non ha alcun significato particolare. Il colloquio, come si è detto, era stato programmato da qualche settimana e ne erano stati informati tanto il presidente del Consiglio quanto il ministro degli Esteri. Alla vigilia della sua partenza per Bonn D'Alema ne aveva riferito poi anche a Ciampi, proprio per il rilievo che, data la situazione, era prevedibile che avrebbero assunto i temi legati all'Uem e alle posizioni tedesche e italiane.

Al ritorno a Roma, hanno fatto sapere ieri sera fonti di palazzo Chigi e della direzione della Quercia, D'Alema ha riferito a Prodi i contenuti del suo colloquio con Kohl con una particolare attenzione agli aspetti relativi all'Unione monetaria che, com'è ovvio, faranno la parte del leone nello scambio di opinioni che il capo del governo italiano avrà con il cancelliere.



La lira resiste a quota 983

Il Financial Times insiste sul patto

Tra alti e bassi la lira resiste alle micce innescate dalle indiscrezioni circa un possibile ritardo nell'adesione italiana all'Euro, ipotesi lanciata mercoledì e confermata ieri dal quotidiano inglese, Financial Times, e dal «pressing» del leader di Rifondazione che continua a mettere a dura prova la tenuta del governo. Nonostante le secche smentite del governo italiano, di quello tedesco e francese, infatti, il quotidiano economico insiste nel riportare la tesi dell'esistenza di un patto tra governatori delle banche centrali circa la necessità di un ritardo dell'adesione italiana mentre Bertinotti avverte che un accordo con l'opposizione per anticipare la finanziaria in cambio di tagli sulle pensioni, porterebbe alla caduta del governo Prodi. A queste turbolenze, tuttavia, i mercati hanno reagito solo in parte nel corso delle prime contrattazioni ma a fine mattina i cambi si sono riportati sulle quotazioni di mercoledì, con il dollaro indicato dalla Banca d'Italia a 1.624,21 lire (1.625,40 mercoledì) e il marco a 983,24 (984,20 mercoledì).

IN PRIMO PIANO Il summit italo-tedesco dopo le polemiche e i veleni sull'esclusione dell'Italia

Oggi a Bonn il vertice delle rassicurazioni

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ BONN. Sarà il vertice dei sospetti, dei piani speciali per tenere fuori i deboli (Italia e Spagna) e far partire, magari con qualche mese d'anticipo, i migliori (Francia, Germania, Olanda, Lussemburgo, Austria, forse anche il Belgio)? No, come è già accaduto in altre occasioni, sarà il vertice delle rassicurazioni, delle parole amiche, comprensive, fiduciose. La diplomazia e la politica hanno i loro obblighi e anche se i piani per posticipare l'ingresso dell'Italia nella moneta unica esistessero davvero, non saranno né il cancelliere Kohl né il ministro delle Finanze Waigel e né il ministro degli Esteri Kinkel ad accreditarne oggi l'esistenza.

La decisione sulla partecipazione «fin dal primo momento» alla terza fase dell'Unione monetaria sarà presa nella primavera 1998, ha scritto Kohl su un articolo apparso su «la Repubblica». L'Italia è per noi «un partner stretto e affermato». Se c'è un cambiamento nella posizione tede-

scia è che il fatidico parametro sul deficit (non deve superare il 3% del prodotto lordo nel '97) non può essere considerato al di fuori del contesto politico di un paese, cioè si deve essere sicuri della sua sostenibilità.

Giorni al fulmicotone

Gli ultimi tre giorni per Prodi e Ciampi sono stati al fulmicotone. Il presidente del Consiglio ostenta sicurezza e ribadisce la sua totale «tranquillità» alla vigilia del vertice italo-tedesco. Basta con lo stillicidio di notizie false, ha ragione Kohl nel ricordare che tutti i paesi hanno dei compiti da fare e i compiti li devono fare davvero tutti: Germania, Francia, Italia e, via via tutti gli altri. Nei tempi previsti. La giornata di martedì è stata la più pesante con i mercati che spingevano la lira verso il basso, le telefonate roventi tra Roma e Parigi, Roma e Madrid. Prodi ha parlato con Chirac e il presidente francese lo

ha rassicurato che non esistono piani per escludere l'Italia. Il suo interesse politico ad avere un partner come l'Italia dall'inizio nella moneta unica è chiaro: come riuscirà altrimenti a controbilanciare il peso dei paesi ad area marco? La stessa conferma è arrivata dal governo spagnolo.

«Difenderci? E perché?»

A palazzo Chigi non piace si parli di linea di difesa, perché non c'è nulla da difendere. Semmai è arrivato il momento di fare la voce un po' grossa e di attenersi, una volta per tutte, al benedetto trattato di Maastricht e agli accordi assunti dai Quindici. Tra questi accordi non c'è l'anticipo di una decisione tra luglio e settembre di quest'anno per definire la lista dei 6-7 paesi che con sicurezza potrebbero far parte della moneta unica dal '99. Né si prevede una lista più ampia nella quale ogni paese escluso possa avere nella sua casella una data certa d'ingresso successiva al '99, per l'Italia magari nel 2000, nonché la «banda» di fluttuazione entro

la quale deve essere difesa la valuta nel periodo di interregno che precede l'ingresso nell'Unione monetaria. Magari, in teoria, qualcuno in Italia lo può ritenere probabile. Ma sarebbe assurdo per il governo italiano accettare a scatola chiusa un giudizio prima del tempo concordato.

La posizione italiana

La tensione politica tra i due governi è forte, Prodi si sente «tradito» perché non più tardi di due mesi fa era stato uno degli uomini più a stretto contatto con il cancelliere, Wolfgang Schäuble, «cervello» della politica estera tedesca, ad avergli dato assicurazioni che «con il 3% l'Italia entrerà nella moneta unica» secondo il trattato di Maastricht il deficit pubblico non deve superare il 3% rispetto al prodotto lordo. Sono tre le linee di difesa o di offesa a secondo dei punti di vista che la delegazione italiana sosterrà a Bonn (oltre a Prodi e Ciampi ne fanno parte i ministri degli Esteri Dini, dei Trasporti Burlando e dell'Ambiente Ronchi): 1)

l'Italia è un paese stabile dal punto di vista finanziario e dal punto di vista politico. La chiusura del contratto dei metalmeccanici e l'avvio della Bicamerale sono solo gli ultimi segnali di un processo che dall'inizio dell'anno, comincerà a delineare le riforme cosiddette strutturali (soprattutto le pensioni).

Non è detto che basterà convincere Kohl e i suoi ministri. D'altra parte, l'incontro di Bonn non porterà deci-